

Sandra Annunziata (1979-2019)

(doi: 10.3240/93670)

Etnografia e ricerca qualitativa (ISSN 1973-3194)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2019

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Sandra Annunziata (1979-2019)

Il 2019 è iniziato portandosi via Sandra Annunziata. Improvvisamente e repentinamente, in un venerdì di gennaio.

Sandra avrebbe compiuto 40 anni pochi giorni dopo. La notizia della sua scomparsa è girata tra quanti le erano a varia distanza vicini, dapprima con voci sommesse ed incredule – quasi bisbiglii – quindi con un tono sordo, che si lasciava dietro un vuoto e molte parole inutili.

Una morte profondamente ingiusta.

Sandra aveva appena preso servizio all'Università Roma Tre, dove aveva finalmente vinto un concorso da Ricercatrice *Senior*, in un momento che sembrava essere per certi versi il preludio di un ritorno, fisico e non solo. Ritornavano alcuni frutti delle sue fatiche di studiosa precaria ed itinerante. Ritornava lei un po' a casa, a Roma, dove la sua traiettoria di ricercatrice era iniziata e dove la sua giovane famiglia aveva fatto base. Oltre che a Roma Tre, dove era già stata assegnista di ricerca e docente, Sandra Annunziata era stata nel frattempo *visiting scholar* presso la Columbia University a New York (2007) e la Cornell di Ithaca (2011) e presso l'Institut de Recherches Sociales et Politiques di Ginevra (2012), nonché *Marie Curie Fellow* (2014-16) presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Leicester.

Il suo contributo agli studi urbani è sempre stato originale, scientificamente rigoroso e animato da una tenacia vibrante nel porre la ricerca accademica in connessione reale con i processi di trasformazione urbana e le questioni di giustizia sociale e spaziale che essi pongono, amplificandone il contributo con una riflessione mai autoreferenziale. Senza posture comodamente ideologiche, Sandra aveva impostato sin dal Dottorato una ricerca sui processi di gentrificazione, partendo da un lavoro sul campo tra New York e Roma, poi sviluppato come *Marie Curie Fellow* all'Università di Leicester, dove aveva preso parte a un progetto sulle strategie e le pratiche di anti-gentrificazione nelle città dell'Europa Meridionale, su cui aveva ulteriormente tematizzato i suoi interessi di ricerca e su cui stava lavorando, nella prospettiva di completare un manuale *anti-gentrification* per le città del Sud Europa: *Stay put*, come avrebbe detto lei.

Le sue pubblicazioni permettono di cogliere la complessità dei nessi tra politiche urbane, politiche e retoriche di austerità, varie forme di *displacement*

e di resistenza urbana, diritti spaziali, cicli di crisi abitative e trasformazioni dell'abitare. Il suo lavoro intrecciava uno sguardo rigoroso e onestamente intellettuale con un impegno ontologicamente politico, indipendente e critico, entro quella rete accademica, professionale e attivista che aveva costruito intorno a questi temi, su scala internazionale.

Apprezzata studiosa, già vincitrice del Premio Ferraro e del Clarence Stein Award, sarebbe stata sicuramente ancora per molti anni una mente lucida e preziosa per gli studi urbani, in una prospettiva sia teorica che operativa.

L'abbiamo incontrata all'Università di Trento nel 2013, quando è stata *guest professor* nella prima edizione della *Summer School in Urban Ethnography* che questa rivista ha co-fondato e sostenuto. Con alcuni membri della nostra redazione aveva avuto lunghe conversazioni e condiviso alcune declinazioni di ricerca, che hanno consolidato sinergie fertili durate negli anni successivi.

Le discussioni con lei lasciavano per giorni nella testa l'eco di pensieri capaci di generare dubbi e possibilità.

Ci mancherà.